

Borsa
-1,19%
Indice
Mib 1076
(+7,6 dal
2-1-1990)



Lira
Riprende
la marcia
su tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
In caduta
libera
(1.198,90 lire)
Stabile
il marco



ECONOMIA & LAVORO

Persi oltre cento punti in un'ora
Poi entrano in azione i freni
Il movimento di ribasso aiutato
da due sedute negative a Tokio

L'Europa aggrappata agli alti tassi
si accoda ma con effetti minori
Il dollaro cala sotto le 1200 lire
Incertezza sulle scelte americane

Wall Street cade da quota tremila

La spinta speculativa naufraga in una corsa alle vendite

Il ribasso della Borsa di New York arginato attorno al 2,5% dopo un inizio tumultuoso ha inviato un segnale di pericolo su tutto il mercato mondiale. La Borsa di Tokio ha registrato in due giorni ribassi altrettanto forti. Le borse europee hanno registrato ribassi più moderati. Il dollaro ha quotato 1198 lire in Italia però con punte di ribasso fino a 1191 lire. La situazione resta instabile.

RENZO STEFANELLI

Roma La settimana scorsa Wall Street sventava oltre quota tremila. Molti indicatori economici erano negativi come oggi, a cominciare dall'inflazione, ma la Riserva Federale aveva ridotto di una frazione i tassi d'interesse. Alla riapertura la cattiva coscienza ha prevalso con la corsa a incassare i profitti degli inopinati rialzi delle settimane precedenti. Di fronte

ad un crollo di 107 punti alle prime battute sono entrati in funzione i meccanismi di reazione. Sono cominciate le illusioni sulle cause: le due sedute consecutive negative alla borsa di Tokio - meno 1,92% venerdì e meno 1,63% ieri - sono una motivazione ovvia. A Tokio si era però in presenza di interventi della Banca del Giappone di riduzione della li-

quidità che possono anche essere interpretati come preludio all'aumento dei tassi d'interesse. Negli Stati Uniti invece sembra non vi siano alternative al rialzo dei tassi ed al conseguente deprezzamento del dollaro. La Riserva Federale aveva portato all'8% il costo dei propri fondi il 13 luglio pur in presenza di un livello di inflazione, che in certi mesi tocca il 6% in ragione d'anno. L'aumento del prezzo del petrolio può forzare le cose ancor più in questa direzione, alzando sia l'inflazione che il disavanzo commerciale. Anche se la Riserva Federale non ridurrà ulteriormente i tassi, per evitare una fuga di capitali dagli Stati Uniti, il costo effettivo del denaro si ridurrà in relazione all'inflazione. Deprezzerà quindi il debi-

to, sia pubblico che privato, esigenza primaria in questo momento.

Del resto un effetto immediato il Tesoro lo ha già ottenuto perché ieri il denaro che fuggiva dai titoli azionari si investiva nei più tranquilli titoli del debito pubblico. Un crollo, dunque, che non dispiacerà troppo quello di ieri a Wall Street. Anzi, le quotazioni precedenti - ed anche le attuali - sono giudicate troppo alte per le prospettive di redditività. Ieri il mercato puniva Mac Donald con un ribasso di 2 dollari e 75 centesimi collegato alla riduzione degli utili. Ma si tratta, appunto, della occasione di un andamento incontrollato per «liberarsi» di un peso.

Mentre le reazioni europee si collocano nella classe degli

«effetti d'onda», sempre più forti e frequenti a causa della cosiddetta globalizzazione dei mercati, nel caso di Tokio agiscono fattori più profondi. Il fatto di avere rivalutato lo yen da 155 a 148 per dollaro ha certamente incentivato la fuga dei capitali. La destinazione più ovvia è oggi l'Europa, dove i tassi sono molto alti, però anche l'investimento in dollari offerti a basso prezzo ha le sue attrattive. Quale sia oggi il traguardo del dollaro è difficile dire, il mercato ha ieri indicato prezzi, 1191 e 1198 lire, ambedue plausibili perché probabilmente rappresentano gradini di una discesa che si ferma laddove esigenze di bilancia esterna degli Stati Uniti e di rilancio interno troveranno un equilibrio.

Mentre l'Europa mostra di

credere all'equazione stabilità monetaria = sviluppo negli Stati Uniti di ricorre alla moneta manovrata. Ciò può essere presentato come il prezzo nei ritardi nelle scelte fiscali per la riduzione dei deficit di bilancio con l'accompagnamento di una crisi di fiducia verso l'Amministrazione Bush. C'è il pericolo però di semplificare, poiché non è vero che una stretta fiscale sia più salubre della stretta creditizia, data la difficoltà di prendere misure di effettiva redistribuzione del carico tributario e di tagli nelle spese meno produttive.

Al di là delle buone intenzioni l'andamento della Borsa, così lontano dai problemi reali - come la ricapitalizzazione delle imprese e la riduzione del debito; l'offerta di nuovi capitali per i progetti di innova-

zione a lungo termine - rischia di alienare ancora di più l'interesse degli investitori per il grande teatro di Wall Street. Ciò che può riportare alla luce sia proposte di riforma del mercato finanziario - sempre rimaste attuali dopo il crack del 1987 - che di nuove istituzioni capaci di incoraggiare e mobilitare il risparmio.

In Europa gli alti tassi d'interesse sono ora il sostituto di politiche di adeguamento delle Borse e dell'incattivazione al risparmio. Londra e Francoforte, i mercati di maggiore attrazione, fanno leva sulle attrattive delle rispettive monete. Proprio gli eventi d'ieri hanno messo in evidenza la dipendenza dal «clima» di New York, più forte a Londra, ribassata quasi del 2% ma operante a Francoforte (meno 0,50%).



Iva:
700 miliardi
per la tutela
ambientale

Più di 700 miliardi saranno stanziati dall'Iva per ridurre l'impatto ambientale delle produzioni siderurgiche. Il ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo e l'amministratore delegato dell'Iva, Giovanni Gambardella (nella foto), hanno firmato infatti una lettera di intenti che individua da oggi al 1993 un piano di azione su tre direttrici: interventi strutturali su impianti e processamento dell'attività di ricerca, riorganizzazione degli impianti industriali. «Si tratta di un'altra tappa importante - ha detto Ruffolo - della contrattazione programmatica iniziata con l'industria italiana che si aggiunge alle intese già firmate con l'Enimont, la Fiat e l'Alumina e quelle in via di definizione con la Federchimica e la Nuova Samim». La lettera di intenti servirà a dare gli orientamenti, le direttrici, i programmi per il risanamento ecologico dell'industria siderurgica - ha sottolineato Ruffolo - il piano diventerà operativo attraverso successivi contratti di programma. Gli interventi strutturali - ha spiegato Gambardella - riguarderanno i settori aria, suolo, acqua, realizzazione di sottoprodotti del ciclo siderurgico con investimenti complessivi di 600 miliardi. Per la ricerca - ha proseguito - sono previsti investimenti di 130 miliardi. «Saranno sviluppati - ha detto l'amministratore delegato dell'Iva - programmi di ricerca finalizzati al contenimento dell'impatto ambientale delle produzioni con lo sviluppo di sistemi e tecnologie innovative». Fondamentale, per Gambardella, il terzo intervento: quello che riguarda la riorganizzazione degli impianti industriali. «La riduzione delle capacità produttive - ha detto - e la riorganizzazione dei sistemi di produzione fa sì che gli attuali siti siano dilatati rispetto alle esigenze». Questo progetto ha bisogno, per Gambardella, «di un respiro ampio» e potrebbe interessare in via preliminare l'area campana, «dove ci sono attualmente insediamenti a macchia di leopardo». Ruffolo ha infine ricordato che tutto il programma ambientale dell'Iva «si interseca con i programmi delle aree a rischio, ed è quindi inquadrato in una vasta operazione di risanamento».

Ggil e Uil:
Il contratto
dei chimici
non è un fatto
eccezionale

La firma del contratto di lavoro dei 350 mila chimici «non è affatto un'eccezione, né un episodio isolato, ma la conferma che i contratti si possono fare a cominciare da quello dei metalmeccanici». Questa la replica del segretario confederale della Uil, Sergio Cofferati, e del segretario confederale della Cgil, Silvano Veronesi, alle affermazioni del vice presidente della Confindustria, Carlo Patrucco. A settembre riprenderà il confronto con la Federmeccanica e poi con l'Intersind. Oggi i tre direttivi unitari Fiom, Fim, Uilm decidono come cominciare a trattare dopo aver già effettuato 32 ore di sciopero. «Ho l'impressione che non sarà un autunno tiepido: due contratti non li faremo a prescindere dai rapporti della Uil. Non ci saranno però solo i circa due milioni di metalmeccanici, ma anche un milione di edili, e un milione di operai agricoli. «I contratti si possono fare e quando c'è la disponibilità al dialogo - dice Cofferati - le soluzioni si trovano sempre». Certo i risultati conseguiti dai chimici - aggiunge Cofferati - non sono automaticamente trasferibili ad altri settori industriali e sarebbe sbagliato tentare di farlo. Ogni piattaforma contrattuale infatti è costruita tenendo conto delle specificità di settore e quindi è diversa dalle altre». Ma per il dirigente della Cgil «ai ladei contenuti di merito il contratto dei chimici conferma che i margini concreti per altri conclusivi negoziati ci sono e le soluzioni si trovano quando c'è disponibilità al confronto».

Veicoli
industriali:
in vista accordi
Fiat-Ford

La Fiat, nel quadro del processo di internazionalizzazione messo in atto, e la Ford Motor Company stanno intensificando i colloqui, iniziati nello scorso mese di aprile, per cercare accordi di cooperazione a livello mondiale non solo nei settori dei trattori e delle macchine agricole ma anche in quello dei veicoli industriali pesanti. In questi giorni infatti l'amministratore delegato della Iveco, Giorgio Garuzzo, si troverebbe a Detroit per una seconda tornata di incontri con il vertice della casa americana che potrebbero dare luogo quanto prima alla firma di un accordo. Nel corso del 1989 i tre mercati internazionali ha concluso già tre importanti intese. Con la jugoslava Tam attraverso la costituzione di una joint venture per la produzione e la vendita di telai per autobus e veicoli pesanti con tecnologia Iveco, con il gruppo industriale turco Koc infine con la Nissan Diesel per la realizzazione congiunta di un programma di ricerca e sviluppo su una nuova linea di motori diesel medio-pesante.

Ansaldo Napoli:
150 operai
in Cassa
Integrazione

L'Ansaldo trasporti ha disposto da ieri la cassa integrazione per 150 operai della linea motori, equipaggiamenti elettrici. Il provvedimento è stato motivato dall'azienda - che occupa 2114 addetti - con la mancanza di commesse da due anni da parte delle Ferrovie dello Stato. La durata della cassa integrazione è prevista in tredici settimane, con una rotazione a cadenza mensile. Al termine del periodo - secondo le previsioni dell'Ansaldo Trasporti - dovrebbero ricominciare le richieste delle Fs e quindi gli operai potrebbero tornare in servizio. In ambienti della società si sottolinea il «carattere congiunturale del provvedimento», che è stato concordato con le organizzazioni sindacali. Negli stessi ambienti è stato precisato che il provvedimento di cassa integrazione non cambierà le linee strategiche dell'Ansaldo trasporti.

FRANCO BRIZZO

Iva
A Taranto
approvato
l'accordo

TARANTO. A stragrande maggioranza il consiglio di fabbrica dell'Iva di Taranto ha approvato l'accordo all'interno tra Fim-Fiom-Uilm e azienda. Un consenso vasto espresso ieri nel corso di una discussione molto accesa, ben 25 interventi. Ha introdotto il segretario Fiom Giovanni Angelini ed ha concluso Gerardo Giusto della Fim. Con appena sei voti contrari, l'assemblea giudica l'intesa «un risultato politico e gestionale di grande valore per i lavoratori, per il sindacato e per la città», che si sono battuti «con generosità, partecipazione, unità». L'azienda - prosegue il documento - è stata costretta ad abbandonare il suo «maldestro tentativo» di delegittimare il sindacato. L'accordo che segna la sconfitta di questo disegno aziendale stabilisce quanto segue. Primo: l'organizzazione del lavoro è materia da affrontare con negoziati veri con il sindacato territoriale e i delegati con il coinvolgimento dei lavoratori. Due: gli organici che servono per una marcia regolare degli impianti sono la conseguenza dei negoziati, non il frutto di meri calcoli matematici. Tre: gli obiettivi di miglioramento produttivo sono perseguibili solo se resi compatibili con una migliore condizione di vita e lavoro. L'accordo inoltre - sottolinea il consiglio di fabbrica - stabilisce che le parti sono vincolate ad un metodo negoziale che riconosce al sindacato «quel ruolo di protagonista tanto osteggiato dall'Iva».

Gli impianti intanto sono stati riattivati. Oggi iniziano i negoziati nei reparti cruciali, la cookeria e l'area staff (sulla quale si era abbattuta la scure Iva della cassa integrazione unilaterale ora revocata). «Giorno per giorno, fino al 27, l'organizzazione del lavoro nei reparti andrà versata ai raggi x», dice il leader Fiom Franco De Ponzio. Per ogni seduta, un verbale. Il 27 si tireranno le somme. Nicola Mangarella del Pci provinciale dichiara: «Il confronto che si riapre deve salvaguardare un forte intreccio tra vero risanamento, competitività, produttività, efficienza e lotta per un nuovo modo di produrre che collochi al suo centro la dignità del lavoro». G.Lac.

A Bruxelles ministri europei divisi
Subito l'unità economica
anche se a due velocità

Il segnale è preciso: accelerare i tempi in vista dell'Unione economica monetaria anche a costo di dover pagare il prezzo di un'Europa che avanza a diverse velocità. L'Italia si fa portavoce di questa esigenza al consiglio dei ministri finanziari di Bruxelles pur sapendo che potrebbe essere uno dei Paesi a velocità ridotta. La Germania chiede maggiore severità per i disavanzi pubblici.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SILVIO TREVISANI

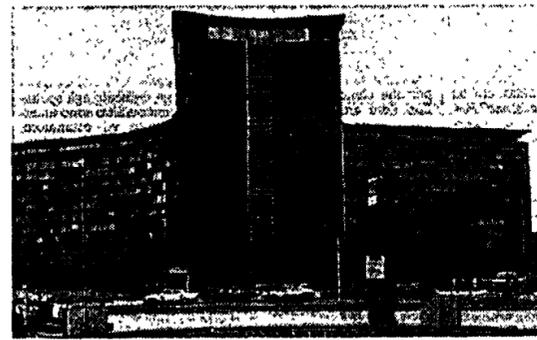
BRUXELLES. Guido Carli vuole esercitare fino in fondo il mandato di presidente dell'Ecofin e chiede ai ministri dell'Europa e della Finanza d'Europa di rispettare il calendario previsto per la conferenza intergovernativa di dicembre sull'Unione economica e monetaria europea. Così al Cancelliere dello Scacchiere John Major che vorrebbe continuare a discutere, anche in ottobre e novembre, sul futuro dell'Ecu quale moneta unica della Cee, risponde che della proposta inglese (che prevede invece una moneta parallela a quelle nazionali) se ne occuperà il comitato monetario presieduto da Mario Scacchini il quale dovrà fornire un parere entro la prima settimana di settembre e quel rapporto sarà definitivo. L'obiettivo è dunque quello di approvare in occasione del prossimo Ecofin (7 e 8 settembre) il maggior numero possibile di temi su cui il consenso possa essere considerato sufficiente e poi sottoporli alla valutazione dei capi di stato del Vertice di ottobre e alla successiva Conferenza intergovernativa. Ieri i temi identificati in siffatto modo sono stati almeno quattro: a) una politica monetaria unica; b) accettazione di una disciplina delle politiche di bilancio e coordinamento delle politiche economiche dei singoli paesi; c) armonizzazione delle politiche fiscali; d) l'apertura della

seconda Fase che prevede l'impostazione della banca centrale europea. Il dibattito ha poi messo in evidenza le differenze tra i singoli Paesi; in particolare il tedesco Theo Waigel ha insistito sulla necessità di trovare criteri certi per l'identificazione dell'obiettivo di una politica monetaria centrale che punti alla stabilizzazione dei prezzi; gli spagnoli e i portoghesi hanno ricordato i timori delle aree più deboli; il ministro francese Bergeyrov ha denunciato la mina vagante rappresentata dalle diverse politiche fiscali nazionali che potrebbero provocare fenomeni di destabilizzazione. Su questi argomenti è intervenuto anche il presidente della Commissione Cee, Jacques Delors che ha innanzitutto ribadito i gravi pericoli derivanti dal non risolversi problema del dumping fiscale: «Se no... arriveremo ad un accordo in questo settore e cioè sull'Iva, sulle accise (imposte di consumo che gravano su alcool, tabacchi e prodotti petroliferi) e sulle franchigie per i viaggiatori, non vi sarà né mercato unico, né unione econo-

mica europea. Per le politiche di bilancio - ha proseguito Delors - va riaffermato il rifiuto a qualsiasi finanziamento monetario dei deficit». Il presidente della Commissione si è poi schierato con la posizione della Germania per un sempre maggior rigore sui disavanzi pubblici e per l'introduzione della regola per cui il deficit non possa mai superare l'ammontare degli investimenti pubblici. È stato inoltre lo stesso Delors a parlare della possibilità di definire fasi transitorie per la partecipazione dei singoli Stati all'Unione economica e monetaria: una volta fissati gli obiettivi di fondo - ha detto - così come è accaduto per la liberalizzazione dei movimenti di capitale, sarebbe normale concedere delle deroghe

per chi è in ritardo. Di questo ne potrebbero però approfittare paesi come Germania e Francia che scapitano per avviare una mini unione limitata ad un numero ristretto di partecipanti: è la famosa teoria dell'Europa a due velocità teorizzata qualche settimana fa dal presidente della Bundesbank Karl Otto Poehl; teoria respinta da quasi tutta la Cee che ieri tuttavia ha rifatto capolino, sia nel documento del Comitato monetario che non ne ha escluso la possibilità di alcuni ministri. Guido Carli, nella conferenza stampa finale ad una precisa domanda su questo tema ha risposto: «Oggi si sono levate voci contro l'idea delle due velocità. Non ne abbiamo discusso e questo significa che

la proposta non raccoglie consenso». Un paio d'ore prima però il sottosegretario Rubbi aveva commentato: «Certo, l'ipotesi non si può escludere: prendiamo l'Italia se dovessimo registrare anche nei prossimi anni un disavanzo giudicato eccessivo, noi non ci troveremo in condizione di partecipare come membro attivo all'Unione monetaria». Ipotesi non del tutto peregrina conoscendo da vicino le politiche dei nostri governi e tenendo conto anche che attualmente nello Sme l'Europa viaggia addirittura a tre velocità, e senza dimenticare un'ulteriore frase di Carli: «L'esperienza storica della costruzione europea dimostra che l'avanzamento non sempre procede a battaglie affiancate».



Bruxelles
palazzo
Berlyot Mont
sede della
Cee

Sfiorato ancora dopo il vertice di Houston uno scontro frontale tra Stati Uniti e Comunità
Sulle barriere e i sussidi è quasi saltata la riforma delle regole del commercio mondiale

Rinviata la battaglia sull'agricoltura

Si temeva una rottura immediata, ma per adesso la sessione dell'Uruguay Round del Gatt di Ginevra è riuscita a evitare l'arduo scoglio della politica agricola. In un clima difficile e carico di tensioni Usa e Cee raggiungono in extremis un'intesa sulle procedure che rinvia la battaglia su sussidi, barriere doganali e sgarbi reciproci commerciali ad ottobre. Ma le ragioni della contesa restano tutte.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. È iniziato ieri a Ginevra in un'atmosfera meno rovente del previsto il ciclo di incontri tra i paesi aderenti al Gatt (l'accordo mondiale sul commercio). E spiede per quanto riguarda l'agricoltura l'area di massimo disaccordo, tra i 15 dossier all'ordine del giorno in questo ciclo dell'Uruguay Round (la trattativa sulle nuove regole commerciali avviata nel 1986) - contro tutte le aspettative sembra già essere stato raggiunto un accordo procedurale tra Stati Uniti e Cee in grado di evitare il peggio. Sarebbe dunque stato evitato proprio in extremis il temuto

scontro frontale tra Usa e Cee, una contrapposizione che avrebbe reso impossibile una positiva conclusione della trattativa che necessariamente deve essere raggiunta entro la fine dell'anno. Come era apparso anche in occasione del recente incontro di Houston tra i Sette paesi più industrializzati, sulla questione della politica agricola il dissenso è di fondo. Da un lato, infatti, c'è la crescente pressione da parte delle autorità agricole e commerciali degli Usa verso un drastico ridimensionamento del sostegno comunitario all'agricoltura; una politica di protezione che evidentemente crea problemi di competitività al resto del mondo, oggi esercitata mediante un sistema di sussidi ai

prezzi interni e alle esportazioni, e con restrizioni alle importazioni. Sull'altro versante, la volontà della Comunità Europea di seguire tempi e ritmi autonomi per realizzare una riduzione (solo parziale, peraltro) dell'ammontamento del sostegno della politica agricola comunitaria. «Nessuno convincerà l'Europa a sacrificare la propria agricoltura - aveva dichiarato proprio nei giorni scorsi il Commissario all'Agricoltura, l'irlandese Roy Mac Sharry - non intendiamo spopolare le campagne europee per consegnare il mercato agricolo mondiale in mano agli americani». A parte i proclami di battaglia, dietro la linea dura della Cee si nasconde il timore di assestare colpi troppo pesanti a circa quattro

dei dieci milioni di agricoltori della Comunità; tra l'altro, si risponde a chi accusa la Cee di protezionismo, anche gli «iperliberisti» Usa e Giappone propongono la loro agricoltura. L'accordo sull'agricoltura raggiunto a Ginevra probabilmente salva l'immediato futuro dei colloqui dell'Uruguay Round del Gatt, l'organismo a cui aderiscono 105 paesi che regola gli scambi internazionali. Un'eventuale successo costituirebbe una profonda riforma del commercio mondiale, dall'agricoltura al tessile, dalla liberalizzazione dei servizi alla tutela della proprietà intellettuale.

La rottura immediata è stata evitata grazie all'accettazione da parte di tutti i rappresentan-

ti dei contenuti del rapporto elaborato dall'olandese De Zeeuw. Nel rapporto si stabilisce l'iter procedurale per la discussione sui sussidi agricoli, che comincerà il primo agosto e terminerà il primo ottobre, data per cui tutti i partecipanti dovranno presentare una «lista» dei sussidi che si immettono a mantenere per l'agricoltura. In un certo senso, quindi, la contesa è solo rinviata; tanto più che sia il negoziatore Usa, Julius Katz, che il direttore generale del Gatt Arthur Dunkel, parlano del permanere di «differenze fondamentali». E intanto oggi a Bruxelles il punto della situazione verrà fatto dal consiglio dei dodici ministri dell'Agricoltura Cee, presieduto dal ministro italiano Calogero Mannino.

Cagiva in tribunale
Denuncia del sindacato:
ha licenziato senza motivo
la figlia di Pasolini

VARESE. Assunta otto anni fa per motivi umanitari, proprio perché figlia del noto campione morto nel 1973 in un incidente di gara in sella ad una Harley Davidson, Sabrina Pasolini ora è stata licenziata dai fratelli Castiglioni, proprietari della Cagiva. Un licenziamento ingiusto, che Fim-Fiom-Uilm hanno impugnato. La causa compare giovedì davanti al pretore di Varese. «Non accetterò proposte di transazione, niente soldi», dice Sabrina. «Mi batterò unicamente per il reintegro nel posto di lavoro». Con Sabrina, dunque, nell'aula di giustizia giovedì entra un «caso». Cagiva è una realtà poco conosciuta, osserva Claudio Cauza della Fiom varese. «La Cagiva dei progressi-

sportivi, delle performances economiche, in realtà è un'azienda dove il contratto non è rispettato». Soltocata dall'azienda a cercarsi un altro lavoro («Noi però ti vogliamo bene, non ti licenziamo finché non trovi il nuovo posto»), Sabrina si è rivolta al sindacato, che ha chiesto il motivo di tale misterioso comportamento. La risposta? Svogliatezza, disattenzione, non collaborazione. Argomenti subito contestati da Sabrina e dal sindacato. Il 18 giugno la ragazza si è presentata ai cancelli accompagnata da un sindacalista, ma le è stato comunicato che l'accesso era impedito perché sospesa (provvedimento illegittimo). Alle proteste, l'azienda ha risposto licenziandola.